

«In ospedale ora non vedo medici eroi Ma i politici hanno scoperto che esistiamo»

L'INTERVISTA

Luisa Barberis

«**I**o non vedo eroi in questo momento. Combattiamo ogni giorno contro tutte le malattie. Semmai è cambiata la capacità di ascolto». Roberto Lerza, direttore del Pronto soccorso del San Paolo, si sfoga dopo mesi di impegno nella lotta al Covid-19.

Ora siete considerati eroi. Che effetto fa?

«La pandemia ha portato profondi cambiamenti: il più sorprendente riguarda la considerazione dei cittadini e dell'opinione pubblica nei riguardi dei medici e degli operatori sanitari. Non vedo eroi, semmai persone preoccupate e spaventate tra i cittadini, gli amministratori e i politici che dimostrano nei nostri confronti un ascolto e una disponibilità mai vista. Lo sforzo di mandare avanti un reparto si è sempre scontrato con la burocrazia. Sono stati anni difficili con tagli economici sulla sanità, mancanza di posti letto, salti mortali per dare la migliore assistenza ai pazienti, tra l'altro vedendo spesso il nostro operato messo sotto accusa. Se si deve essere eroi, lo si è per aver lavorato in queste condizioni, non perché ora si affronta il Covid-19».

Cosa è cambiato?

«Nel giro di pochi giorni una intera categoria professionale, spesso denigrata e criticata, è stata indicata alla stregua di un gruppo di eroi impavidi che sfidano la morte sul posto di lavoro, sacrificandosi nel tentativo di salvare vite. Improvvisamente è cambiato tutto nei nostri riguardi: una nuova benevolenza dei cittadini, aiuti di vario genere che vengono generosamente offerti a noi e ai



Il Pronto Soccorso nei mesi terribili dell'emergenza coronavirus



ROBERTO LERZA
DIRETTORE PRONTO SOCCORSO
OSPEDALE SAN PAOLO

«Mai vista tanta disponibilità degli amministratori ad accontentare ogni nostra richiesta, assunzioni e acquisti»

poveri pazienti, la disponibilità dei nostri amministratori ad accontentare ogni richiesta di assunzioni, lavoro straordinario, acquisto di strumenti, razionalizzazioni organizzative che prima la politica non permetteva».

Che spiegazione si è dato?

«La letalità del virus, il subdolo diffondersi di una infezione difficile da controllare colpiscono e spaventano l'immaginario collettivo, ma ci sono molte altre situazioni patologiche che sono altrettanto, se non più letali. Le abbiamo sempre affrontate. Ma il nemico comune non sono tutte le malattie o solo il Covid 19? I medici ospedalieri e in particolare coloro che lavorano nell'emergenza hanno sempre affrontato situazioni critiche sia dal punto di vista della patologia sia dell'organizzazione. Nessuno ci ha mai considerato eroi per questo».

Il virus ha cambiato la professione medica?

«È riuscito, almeno temporaneamente, a resettare tutto, a riportare la nostra professione su quei livelli di considerazione e di attenzione necessari. Credo che non si possano dimenticare le regole amministrativo-economiche che negli anni hanno determinato i cosiddetti tagli alla sanità pubblica, ridotto i nostri budget, i posti letto e le assunzioni. Abbiamo visto progressivamente dilatarsi un apparato che, quasi a voler motivare la propria esistenza, ci ha inondato di burocrazia, costringendo molti professionisti a dedicare sempre più tempo a compilare moduli dietro una scrivania piuttosto che all'assistenza. È un vero miracolo trovare il tempo di pensare ai pazienti in questo mare magnum di carta».

Se guarda indietro negli anni cosa vede?

«Il nostro è stato un equilibrio difficilissimo, volto a conciliare la migliore cura possibile dei malati, con il doversi adeguare a regole amministrativo-finanziarie. Pensiamo al pronto soccorso, dove l'assistenza al paziente grave e urgente è ostacolata dal tumulto di una sala d'attesa stracolma di casi non urgenti. Casi che oggi, per il timore di infettarsi, sono praticamente spariti: anche questo meriterebbe una riflessione».

E per il futuro?

«C'è un auspicio. Il rispetto dei principi etici e morali che ci hanno spinti a scegliere questa professione per curare le persone troppo spesso è entrato in conflitto con la gestione politico-amministrativa della sanità. È troppo pretendere ora che il nostro lavoro si possa finalmente svolgere in maniera diversa e sperare che, passata l'emergenza, tutto non torni come prima?». —